

# L'ANNO

## del PRIVATE EQUITY

di Michele Guccione

DAVANTI A UNA SICILIA CHE CRESCE POCO, PER GLI INVESTIMENTI C'È LA POSSIBILITÀ DI SPICCARRE IL VOLO GRAZIE ALLE EVOLUZIONI DELLE FUSIONI BANCARIE E ALLO SBARCO NELL'ISOLA DEI FONDI CAPE REGIONE SICILIANA E ABN MILANO

Una Sicilia che cresce meno della Lituania rischia di essere assimilata alle economie africane. Il clima di incertezza, caro petrolio e mutui "subprime", il problema della terza o quarta settimana e del calo dei consumi, la crescita dell'inflazione: tutto ciò ha fatto "ingessare" i capitali nelle mani di banche e immobilizzatori. Come negli Usa, anche in Sicilia solo il settore del lusso sta frenando il crollo dell'economia, ma, si sa, l'isola produce per lo più terme, benessere e yacht, il resto lo acquistiamo da mercati concorrenti. Ecco, quindi, che anche i nostri "ricchi" devono cominciare a fare i conti con un progressivo calo delle loro entrate: l'inadeguatezza degli stipendi sta alimentando il fenomeno dei pagamenti non onorati (forniture, locazioni, prestiti, ecc.).

Occorre una "cura da cavallo" per invertire la rotta. La leva decisiva è nelle mani dei novanta deputati dell'Ars, ma probabilmente non vedono la strada giusta. Tutti sperano nei fondi europei del settennio 2007-2013. Basterebbe mettere ordine nei conti ordinari dei bilanci, al cui interno giacciono enormi provvidenze, per sollevare davvero la nostra economia.

Nel 2006, ultimo di una serie felice di crescita, tutti i siciliani avevano prodotto una ricchezza, calcolata prima di pagare le tasse (Prodotto interno lordo) pari a 83,5 miliardi di euro (+1,4%), il 5,7% del Pil nazionale.

La previsione a fine 2007 è di un Pil in aumento del 2% rispetto al 2006. Ma la tendenza per gli anni a venire non è entusiasmante (+1,8% nel 2008, +1,6% nel 2009 e +1,6% nel 2010). La crescita della ricchezza che produciamo copre appena l'aumento dell'inflazione. Nei Paesi appena entrati nell'Ue e ad economia "svantaggiata", la crescita del Pil varia dal +3% medio fino al "caso" del +11% della Lituania.

La ricchezza prodotta dai siciliani viene per il 4,6% dal-

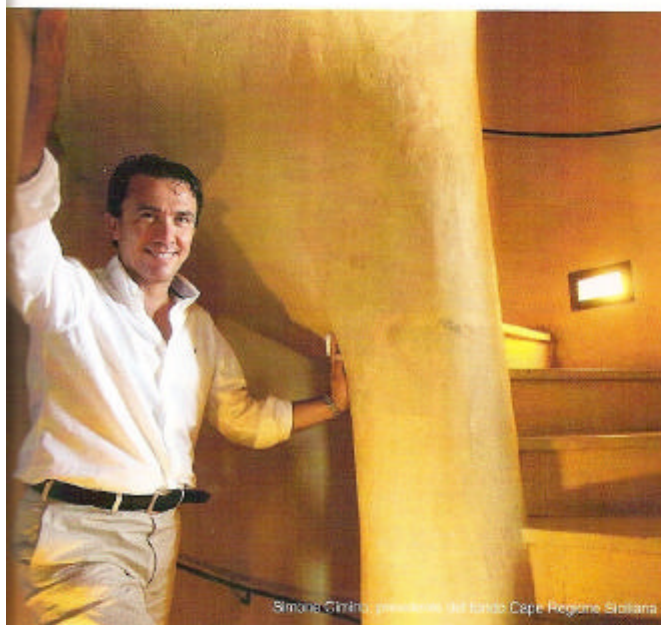
l'agricoltura, per il 18,1% dall'industria comprese le costruzioni, e per il 77,3% dai servizi, cioè commercio, turismo, terziario e pubblica amministrazione. Quest'ultima voce incide per il 50%: a trascinare metà dell'economia dell'isola sono gli stipendi dei dipendenti pubblici. Ma è proprio la pubblica amministrazione, con il suo fardello di spese correnti e sprechi (il 90% dei bilanci) a frenare lo sviluppo.

Degli 84 miliardi di euro prodotti dai siciliani, 35 miliardi finiscono in tasse, e di queste 12 miliardi entrano nel bilancio della Regione, che raggiunge quota 24 miliardi grazie ai trasferimenti dallo Stato e ai residui passivi, cioè le risorse che l'amministrazione non riesce a spendere. Un esempio? Dal 2001 sono disponibili 55 milioni di euro per finanziare la progettazione di opere pubbliche, ma non vengono spesi e nuovi progetti non se ne presentano. Di conseguenza, ristagnano nelle casse della Regione ben 2 miliardi di euro vincolati per il completamento di opere pubbliche. Il settore dell'edilizia, frattanto, sopravvive con le briciole: quest'anno sono state bandite appena 984 gare per un totale di 1 miliardo, -40% rispetto agli anni precedenti.

Dicevamo, 24 miliardi compongono il bilancio regionale, il 90% si spende per stipendi, stabilizzazioni di precari e impiego di forestali e stagionali, per la voragine della sanità.

Solo il 2% è destinato alle imprese private, sotto forma di agevolazioni poco utilizzabili in quanto soggette a lungaggini politiche e burocratiche. Gli investimenti sono frenati, così come la produzione e la ricerca di nuovi mercati, mentre l'export sta assestando le quote preesistenti.

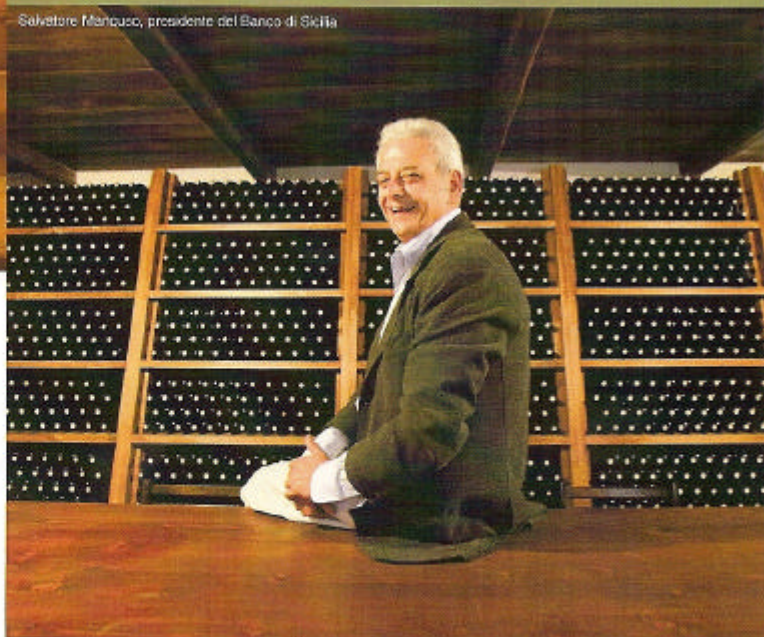
La crisi si riflette sul mercato del lavoro. In Sicilia lavorano un milione e 482 mila soggetti (44,4%) con un aumento di 60 mila unità rispetto al 2004. Sono suddivisi in 123 mila



Simone Girino, presidente del fondo Cepe Regione Siciliana

DALLA FORMAZIONE E DALLA RICERCA STANNO ARRIVANDO RISORSE E PROGETTI NEI SETTORI DELL'INNOVAZIONE E DELLA COMPETITIVITÀ. IL SISTEMA IMPRENDITORIALE MANIFESTA SEGNALE DI REATTIVITÀ INDISPENSABILI ALLA NASCITA DI UNA "RIPRESA PARALLELA" RISPETTO AI RITARDI DELLA POLITICA

Salvatore Mancuso, presidente del Banco di Sicilia



nell'agricoltura, 291 mila nell'industria e un milione e 68 mila nel commercio, turismo, servizi e pubblica amministrazione. Mentre i disoccupati sono 200 mila (11,9%).

Il totale, un milione e 682 mila, costituisce la "forza lavoro" dell'Isola. La cosiddetta "non forza lavoro", tolli minori e anziani, comprende un milione e 636 mila persone che hanno deciso di non cercare più un'occupazione. Formano questo esercito non solo i giovani che hanno perso ogni speranza, ma anche i lavoratori in nero e i "furbini" che si fingono incapienti per non pagare tasse e per usufruire di sussidi.

Un milione e 682 mila siciliani lavorano per mantenere 798 mila minori, 884 mila anziani, ma anche un milione e 636 mila persone che hanno deciso di vivere nel "sommerso". Secondo il noto detto siciliano "unu travagghia e tri tallanu".

Sbloccare le assunzioni è fondamentale per la ripresa dei consumi, assieme alla riduzione del carico fiscale. Ma, esaurito il credito d'imposta, limitata la "Biagi", le aziende non hanno incentivi. È stato dimostrato che per ogni 1.040 euro di finanziamento agevolato concesso alle aziende artigiane dall'Artigianocassa si crea un nuovo posto di lavoro a tempo indeterminato. Ma la Regione, unica in Italia, rende poco accessibile questo strumento, ponendo limiti normativi e non adeguandone il regolamento.

Altro importante elemento di crescita è il credito d'imposta regionale da destinare al sistema produttivo, con automatismi selettivi di economia reale (ad esempio, beneficio concesso solo alle imprese che pagano le tasse). La misura richiederebbe appena una briciola del bilancio dell'amministrazione.

Secondo il "modello econometrico" contenuto nel Dpef della Regione, basterebbe stanziare 40 milioni di euro l'anno fino al 2013 (cioè 280 milioni in 7 anni) per finanziare il credito d'imposta alle imprese. Ciò farebbe crescere l'occupazione e il Pil della Sicilia ad una media del 2,5% annuo, pari a 2,5 miliardi l'anno.

Chissà se l'Ars ne terrà conto. Per fortuna esiste anche un merca-

to autonomo. Nel 2008 ci attendiamo opportunità dall'evoluzione delle fusioni bancarie (vedi Unicredit-Banco di Sicilia) e dallo sbarco (era ora!) dei fondi di private equity, quali Cape Regione siciliana e Abn Milano. Dalla formazione e dalla ricerca stanno arrivando risorse e progetti per il decollo di nuovi investimenti produttivi nei settori dell'innovazione e della competitività. Insomma, il sistema imprenditoriale manifesta segnali di reattività indispensabili alla nascita di una "ripresa parallela" rispetto ai ritardi della politica.

Sarà fondamentale, però, che nel 2008 si realizzi la piena sinergia fra pubblico e privato per attirare in Sicilia una grossa fetta dei 120 miliardi destinati al Sud: Piani di sviluppo transregionali, Piani operativi interregionali, Programmi operativi nazionali, Fondi aree sottosviluppate. Al momento il dibattito regionale è incentrato solo sul come suddividere la "torta europea" del Por destinata alla Sicilia: 2 miliardi di euro per il Fondo sociale europeo-formazione, 6,5 miliardi per il Fondo infrastrutture (Fesr) e 2 miliardi di euro per il Fondo agricoltura (Piano sviluppo rurale).